

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Mi permetto di rubare qualche minuto di attenzione ai colleghi per riprendere alcuni concetti, egregiamente espressi dall'onorevole Soro, che io avevo già cercato di esporre in occasione dell'ultimo episodio ostruzionistico relativo al sanitometro. Prescindo dal merito dell'ostruzionismo sui lavoratori socialmente utili o sul sanitometro per rilevare come lo strumento dell'ostruzione non sia più un fatto sporadico legato a temi forti e caratterizzanti l'azione politica dell'uno o dell'altro gruppo, ma sia diventato ormai uno strumento abitudinario per esprimere, come è stato chiaramente detto da autorevoli esponenti dell'opposizione, una totale, univoca e irreversibile avversione ad un Governo ritenuto illegittimo e che, pertanto, deve essere osteggiato sempre e comunque. Il fatto è che in occasione dei decreti-legge si sta configurando un vero e proprio diritto di veto dell'opposizione nei confronti dell'azione del Governo e del Parlamento che non è compatibile con una convivenza democratica. Una democrazia paralizzata non è una democrazia. Una democrazia per essere tale deve essere funzionale.

ANTONINO LO PRESTI. Voi avete alterato la democrazia!

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, è assolutamente chiaro che la Costituzione, quando all'articolo 77 assegna al Governo la facoltà di intervenire nella legislazione con lo strumento del decreto-legge, lo fa in subordine alla facoltà del Parlamento di esercitare un controllo stretto ed immediato: non a caso, l'articolo 77 della Costituzione obbliga il Parlamento a riunirsi entro cinque giorni dalla decretazione ed obbliga il Governo a darne annuncio immediato alla Camera, proprio perché questo esercizio del controllo sia immediato e tempestivo.

Questo concetto è stato rinforzato dalla sentenza della Corte costituzionale nel momento in cui essa ha stabilito la non

reiterabilità dei decreti-legge, perché in quella reiterabilità vi era una valvola di sfogo rispetto a questo strumento di controllo. D'altra parte, tale controllo è assolutamente ammesso nel ramo parallelo del Parlamento, perché al Senato esiste una clausola regolamentare che permette di arrivare sempre e comunque alla deliberazione, cioè all'atto democratico. È altrettanto vero che il nostro regolamento non disconosce affatto tutto ciò, onorevoli colleghi; semplicemente, lo tiene relegato da tempo immemorabile nelle norme transitorie, prevedendo che dovrà essere regolamentato. Quando dovrà esserlo? Quando questa democrazia avrà ormai esaurito qualsiasi credibilità? Perché questo oggi stiamo facendo in questo Parlamento!

PAOLO BECCHETTI. Fatevi eleggere e poi parlate di democrazia!

PIERLUIGI PETRINI. Stiamo togliendo ogni credibilità a questa istituzione, che continuiamo a paludare con abiti retorici, dicendo che è il cuore e il sale della democrazia. Che cosa è il cuore e il sale della democrazia? Questo spettacolo osce-no? (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR e misto-Verdi-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Attraverso le regole e gli strumenti del regolamento, viene disconosciuto il principio assoluto di un confronto democratico, in cui un parere, anche assolutamente contestabile come il vostro, onorevoli colleghi, deve essere accolto ma anche discusso per arrivare ad una deliberazione.

Siete contrari a questa norma sui lavori socialmente utili? Ciò è nel vostro pieno diritto, ma non potete impedire a questo Parlamento di deliberare! Questo non siete in diritto di farlo! (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR*

e misto-Verdi-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania).

PRESIDENTE. Onorevole Petrini, volevo solo ricordarle il vecchio broccardo *qui suo iure utitur, neminem laedit*: vi è un regolamento oggi in vigore; quando si parla di esercitare diritti, la Presidenza della Camera non può fare altro che dare applicazione al regolamento in vigore...

DOMENICO IZZO. Presidente, faccia il suo lavoro, non le ha chiesto niente nessuno!

PRESIDENTE. Vi è un'esigenza di adeguamento del regolamento? È un problema che prescinde dal diritto di ognuno di esercitare strumenti che sono a sua disposizione.

Nella storia di questo Parlamento...

DOMENICO IZZO. Basta!

PRESIDENTE. ...molti decreti-legge sono decaduti sulla base di atteggiamenti di questo tipo. Vi è poi il problema della sentenza della Corte costituzionale, dell'utilizzo dello strumento del decreto-legge, ma in questa fase è chiaro che la Presidenza deve solo garantire la legittimità dei comportamenti.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, prendo atto del fatto che in Parlamento vi è un altro tuttologo, l'onorevole Soro che, senza neanche aver letto uno stralcio del dossier, viene qui e dà lezioni a tutti. Allora, sarà bene che il signor Soro sappia che i lavoratori socialmente utili attualmente impiegati presso il Ministero della giustizia sono 1.542 ed invece il decreto-legge parla di 1.850, per cui la Lega ha sempre chiesto spiegazioni a tale riguardo. I lavori socialmente utili nell'ambito del Ministero della giustizia coinvolgono anche tutte le città del nord: noi

abbiamo sempre fatto opposizione sui lavori socialmente utili e ci assumiamo le nostre responsabilità!

Dovete spiegarci come mai nel 1999 abbiate speso mille miliardi per i lavori socialmente utili e non abbiate creato un solo posto di lavoro fisso: questo dovete spiegare e non fare demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!. Se questo Governo e questa maggioranza tenevano veramente a fare convertire il decreto-legge, avrebbero potuto iscriverlo all'ordine del giorno della seduta di lunedì pomeriggio e passare alle votazioni martedì mattina, proseguendo fino a giovedì pomeriggio. Evidentemente, il problema è un altro: questo Governo pretende di fare ciò che vuole perché ha la maggioranza. A questo punto, da quanto ho capito dall'intervento dell'onorevole Petrini, l'opposizione dovrebbe stare a casa o, al massimo, venire in questa sede per garantire il numero legale lasciando alla maggioranza la possibilità di fare ciò che vuole. Non è così! Non è così (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Fino a quando saremo qui, faremo il nostro lavoro, perché siamo stati eletti dai cittadini per rappresentarli. Se non vi sta bene, vi ripeto che avreste potuto inserire la discussione del decreto-legge lunedì pomeriggio, in modo che il martedì mattina avremmo potuto votare. Purtroppo, però, all'ordine del giorno vi era il cosiddetto decreto antinflazione. Se questo Governo e questa maggioranza non sanno organizzare i propri lavori, sono problemi vostri, non nostri, e dovete assumervi le vostre responsabilità. Pensate a come è stato approvato il famoso « decreto pulisci-liste » al Senato. Come maggioranza dovrete solo vergognarvi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per 33 deputati. A questo punto, rinvio la votazione e il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Ricordo che alle 15 avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e, successivamente, vi saranno due adempimenti importanti, l'elezione di un segretario di Presidenza, alle 16,15 e alle 18 la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle comunicazioni, della giustizia, dell'ambiente, della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno.

(Tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, con particolare riferimento alla provincia di Brescia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Carazzi n. 3-05613 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Carazzi ha facoltà di illustrarla.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, nei primi giorni di maggio in un ennesimo tragico incidente sul lavoro ha perso la vita un operaio della provincia di Brescia, una provincia in cui, come lei sa, signor ministro, l'incidenza degli infortuni è

molto elevata, specie nei settori siderurgico ed edile. Il dramma delle morti sul lavoro riguarda, tuttavia, l'intero territorio nazionale.

Il gruppo dei Comunisti italiani chiede a lei, ministro, come si intenda potenziare l'azione del Governo dal punto di vista normativo e delle funzioni ispettive. Assistingo ad una attenuazione della cultura della sicurezza, in seguito alla destrutturazione della grande impresa, alla ricerca esasperata di flessibilità, all'estensione delle lavorazioni in appalto e subappalto.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CESARE SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, il nuovo, drammatico fatto verificatosi a Brescia conferma la gravità della situazione nel nostro paese per quanto riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro. Ne siamo perfettamente consapevoli e avvertiamo anche l'esigenza di un'ulteriore svolta nell'azione di Governo, perché non ci si può limitare alla denuncia.

Come l'onorevole interrogante sa, il precedente Governo D'Alema ha avviato un'iniziativa nuova in tema di sicurezza del lavoro, che si è tradotta nel documento Carta 2000. A Genova si è svolta una conferenza nazionale, nella quale, per la prima volta, il Presidente del Consiglio e tutte le istituzioni — non solo il ministro del lavoro — hanno affrontato questo tema.

Tuttavia, la denuncia, l'attenzione e le iniziative sono ancora inadeguate. Vi è una esasperata competitività, vi è un'attenzione troppo concentrata sul dato economico, vi è una nozione della flessibilità del lavoro non intesa come giusta e garantita riorganizzazione dei processi produttivi dal punto di vista dell'impresa e dei diritti dei lavoratori, ma come idea secondo la quale la riduzione delle garanzie, delle tutele, delle prevenzioni e dei controlli sia di per sé un fatto positivo. Vi è il meccanismo degli appalti e dei subappalti, nei quali le responsabilità pro-

gressivamente degradano e così le condizioni di lavoro. Vi è il fenomeno del lavoro nero e dell'insicurezza sui luoghi di lavoro. Vi è un problema di attenzione, di presenza e di garanzia per la presenza del sindacato nei luoghi di lavoro, a cominciare dal ruolo dei rappresentanti per la sicurezza.

Ebbene, noi intendiamo dare una svolta, con un nuovo programma di azione operativa, che, come posso qui annunciare, d'intesa con il Presidente del Consiglio, sarà presentato dal Governo venerdì prossimo. Questo programma si basa su alcune idee fondamentali: la prima è che occorre considerare le cause del fenomeno, e non solo gli effetti, e ad alcune di esse ho fatto sinteticamente riferimento prima.

Vorrei segnalare la grande importanza che il Governo annette all'approvazione del disegno di legge, approvato dalla Commissione lavoro del Senato e attualmente all'esame della Camera dei deputati, che prevede che, ai fini delle gare d'appalto, si misurino il costo del lavoro e il costo delle misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro, come criterio discriminante ai fini dell'offerta del massimo ribasso.

Occorre un'iniziativa integrata nella quale la funzione di controllo e di ispezione sia organizzata intorno alla qualità della sicurezza nei luoghi di lavoro più che alla verifica degli aspetti formali della regolarità contabile.

Mi premeva dire tutto ciò annunciando che questo programma sarà assunto dal Governo nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carazzi ha facoltà di replicare.

MARIA CARAZZI. Ringrazio il ministro per la risposta non formale e molto decisa, con la quale concordo rilevando contemporaneamente, come testimoniano i risultati dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione lavoro del Senato, che di fronte alla finora immutata gravità della situazione a Brescia, come altrove, il livello della cultura della pre-

venzione resta troppo basso; conseguentemente — come osservava lo stesso ministro — misure isolate, anche se utili, non sono sufficienti senza una grande azione che può essere prefigurata dagli indirizzi di Carta 2000.

Recentemente in quest'aula il Presidente D'Alema ha garantito l'impegno del Governo per il rafforzamento del corpo ispettivo, in particolare per quanto riguarda il Ministero del lavoro. Si tratta di intervenire con intenti tanto repressivi quanto preventivi, come sottolineava anche il ministro, e forse con misure premiali in presenza di interventi per la sicurezza. Tutto ciò in attuazione dei principi costituzionali del diritto alla previdenza (articolo 38) e alla salute (articolo 32).

(Interventi per eliminare le carenze strutturali nelle carceri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Donato Bruno n. 3-05611 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di svolgerla.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, Signor ministro, la mia interrogazione, che lei certamente avrà letto, tende a far conoscere al Parlamento e ai cittadini cosa sia realmente avvenuto il 3 aprile 2000 nel carcere di Sassari, come sia potuto accadere un fatto di tale gravità e soprattutto a chi vadano ascritte le responsabilità amministrative e gestionali (non mi riferisco a quelle di carattere penalistico in quanto vi è un'indagine in corso). Chiedo inoltre come lei intenda procedere per tamponare — perché di questo sicuramente si tratterà — non credendo io che né lei né il Governo né i dirigenti preposti al controllo siano nella condizione di dare risposte esaurienti al « pianeta carceri », risposte di cui il paese in questo momento ha grande necessità.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Quanto è accaduto a Sassari, onorevole Donato Bruno (poiché vi è una successiva interrogazione di analogo argomento, completerò la risposta nell'intervento successivo), è un fatto di particolare e straordinaria gravità, d'altra parte il rilievo che ha avuto sulla stampa e l'emozione che ha suscitato nell'opinione pubblica ne sono una conferma. Non appena si è avuta notizia della vicenda, il Ministero, attraverso la direzione generale dell'amministrazione penitenziaria (DAP), ha predisposto un'indagine che ha portato all'assunzione di provvedimenti disciplinari nei confronti del provveditore delle carceri in Sardegna, il direttore dell'istituto penitenziario di Sassari e il comandante delle guardie, nonché alla rimozione sia del direttore dell'istituto sia del comandante delle guardie.

Ulteriori altri provvedimenti potranno essere assunti nel momento in cui l'indagine della magistratura sarà arrivata ad un esito. I provvedimenti assunti erano tutti quelli che si potevano prendere in presenza di un'inchiesta della magistratura aperta. È evidente che noi auspichiamo che tale inchiesta si svolga nei tempi più rapidi possibili perché sulla base delle risultanze dell'azione della magistratura assumeremo i provvedimenti necessari per la struttura.

In secondo luogo, come ho già avuto modo di dire più volte, ho scritto ieri all'intero Corpo della polizia penitenziaria una lettera rivolta a tutti gli agenti che la gravità dei fatti di Sassari non può offuscare neanche per un istante la funzione preziosa che il Corpo assolve e l'azione che con spirito di sacrificio e abnegazione, di cui dobbiamo essere grati ogni giorno, i 43 mila uomini della polizia penitenziaria assolvono nel garantire la sicurezza dei cittadini in particolare del sistema carcerario.

In terzo luogo, quanto accaduto a Sassari è la dimostrazione che persiste in Italia un'emergenza carceraria, nonostante gli interventi notevoli, sia in termini fi-

nanziari sia in termini di edilizia sia in termini di organici, che sono stati messi in campo negli ultimi quattro anni.

Pesa sul sistema carcerario italiano un accumulo di ritardi di decenni che si manifesta in una situazione particolarmente critica dell'edilizia: in Sardegna vi è un carcere tuttora aperto — come lei sa — che è stato costruito nel 1727 e cinque carceri che sono del 1800; quindi, pesa una particolare fatiscenza dell'edilizia carceraria. Nonostante gli adeguamenti cospicui, pesa un'insufficienza di organico effettivo ed una inadeguatezza di strumenti e di risorse.

Il Governo intende andare avanti, in ogni caso, con le misure di potenziamento e modernizzazione che già sono state messe in campo; rispondendo alla successiva interrogazione, dirò quali sono i provvedimenti che stiamo assumendo.

PRESIDENTE. L'onorevole Donato Bruno ha facoltà di replicare.

DONATO BRUNO. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, purtroppo, come credevo, la sua risposta non mi tranquillizza, perché non è convincente ed è lontana dal problema che è stato sollevato. Immaginavo che lei sarebbe venuto oggi per parlarci dei problemi del sistema delle carceri. Si tratta di problemi che conosciamo da tempo e che, certamente, lei non sarà in condizioni di risolvere per intero. Tuttavia, mi aspettavo qualche risposta più compiuta su quello che è avvenuto e su quali provvedimenti lei ha preso in qualità di ministro o su cosa ha fatto, per esempio, il direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dottor Caselli. Avremmo voluto conoscere quali eventuali strumenti, anche legislativi, lei intenda porre in essere al fine di poter fornire delle risposte. Siamo tutti vicini alle guardie carcerarie, come siamo vicini ai detenuti: queste sono le frasi di circostanza in tali occasioni, che però non affrontano il problema. Ritengo che lei abbia l'onere e l'onore di affrontare il problema in maniera diversa.

Signor ministro, le voglio dare un solo suggerimento. Innanzitutto, le consiglio di mettere mano con molta serenità e tranquillità ai provvedimenti necessari per questo sistema, ad esempio, costituendo un comitato permanente di controllo del sistema carcerario, tramite una commissione, come indicato in una proposta di legge che il nostro gruppo parlamentare ha già presentato in epoca non sospetta. Potrebbe trattarsi di un osservatorio sulla situazione delle carceri.

Diversamente, si ha l'idea che tutto avvenga nelle oscure stanze del suo Ministero.

Signor ministro, voglio darle un solo consiglio, proprio perché lei è all'inizio di questa esperienza assai seria e gravosa: se si troverà a valutare tra l'amicizia e la verità, cerchi di privilegiare sempre la verità, perché l'Italia ne ha bisogno. Se, invece, si vuole in qualche modo coprire e far sì che l'amicizia abbia una prevalenza, non affronteremo con lei alcun tipo di ragionamento che possa comportare, non dico la panacea di tutti i problemi, ma quantomeno la soluzione dei problemi che avremo dinanzi giornalmente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Iniziativa del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in relazione alla situazione delle carceri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Anedda n. 3-05612 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrarla.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, parliamo ancora dei fatti accaduti nel carcere di Sassari, non per avere resoconti burocraticamente notarili o per discutere delle responsabilità penali o disciplinari, che debbono essere accertate dalla magistratura nei confronti della quale abbiamo, come sempre, rispetto e grande considerazione. Parliamo, invece, delle responsabilità politiche e chiediamo

un chiarimento sull'inerzia del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

Come ha dichiarato il suo direttore, il dipartimento ha conosciuto i prodromi dei fatti — non i fatti — solo da un'agenzia giornalistica; quel dipartimento lascia inutilizzate le carceri costruite ed ultimate, sebbene quelle che vengono utilizzate ospitano 11 mila detenuti in più rispetto alla capienza. Queste sono le risposte che attendiamo non nel futuro, ma per il presente.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha facoltà di rispondere.

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, risponderò a questa interrogazione ma voglio dire, per la franchezza dei rapporti tra di noi, che non serve cogliere qualsiasi occasione per riproporre continuamente il problema della funzione del dottor Caselli: il dottor Caselli, al pari di tutti i funzionari dello Stato, va valutato per quello che fa e non per le idee che ha. Ho l'impressione che spesso lo si giudichi per le idee che ha e non per quello che fa.

DONATO BRUNO. Ma lei persegue la verità, ministro!

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Detto questo, passo a sintetizzare i provvedimenti che stiamo assumendo.

Per quanto riguarda gli organici, abbiamo chiesto al dipartimento della funzione pubblica l'autorizzazione a dare corso all'assunzione di 743 unità per concorsi già espletati; è in corso di approvazione da parte del Parlamento, in attuazione del collegato alla finanziaria, un provvedimento per l'assunzione di 1.300 agenti di polizia penitenziaria aggiuntivi; è in corso di registrazione presso la Corte dei conti il contratto che, con meccanismi di scorrimento interno, consentirà di adeguare la pianta organica sia per ciò che riguarda il personale direttivo — un punto critico — sia per ciò che riguarda il corpo di polizia penitenziaria.

Sul piano della normativa che disciplina il funzionamento del carcere, è stato modificato il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, licenziato dal Consiglio di Stato proprio in questi giorni, introducendo fattori di umanizzazione significativi ed importanti, che sono stati salutati positivamente da tutte le parti politiche. È *in itinere* la proposta di legge Smuraglia sulla riforma del lavoro in carcere, che può costituire un elemento importante nella strategia di recupero. È *in itinere*, sempre in Parlamento, in Commissione, la legge sul trattamento delle detenute madri, che egualmente corrisponde ad una gestione del carcere secondo criteri di recupero e di reinserimento.

Per quanto riguarda l'edilizia, abbiamo approvato qualche giorno fa un decreto che reca interventi per 160 miliardi per una serie di carceri: la realizzazione di tre carceri nuove — Rieti, Marsala e Pordenone — e la ristrutturazione di altri quindici edifici, con interventi di ammodernamento e di ampliamento. Abbiamo, effettivamente, quattro carceri pronte — Bollate, Villalba e altre due —, ma il problema è che per aprirle è necessario il personale. Io sarò a Milano lunedì prossimo per esaminare esattamente il problema di come dare corso rapidamente all'apertura del carcere di Bollate, ma non si può attivarlo se non ci sono tutte le misure necessarie in termini di organici e di strumenti. Comunque stiamo lavorando perché queste quattro carceri possano essere attivate rapidamente.

Inoltre, in sede di esame del DPEF ho già annunciato al ministro Visco — e ciò verrà trasfuso nella legge finanziaria — la richiesta di un accantonamento — concludo, Presidente — di 90 miliardi per il triennio 2001-2003, a sostegno di tutte le esecuzioni extracarcerarie delle pene, nonché uno stanziamento di 200 miliardi nel triennio 2001-2003 ancora per interventi di edilizia carceraria, ed un accantonamento di 400 miliardi negli esercizi successivi per il completamento del programma decennale di ammodernamento delle strutture edilizie penitenziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, lei è sfortunato, perché appena entrato in un Ministero sconosciuto le è scoppiata la vicenda delle carceri. Lei, però, conosce oggi i numeri, ma il dipartimento li conosceva anche ieri, ed è il dipartimento ad essere responsabile, perché proprio la magistratura ha tentato di insegnarci che non si può non conoscere quando si comanda: ed il direttore del dipartimento comanda ed aveva il dovere di conoscere. Aveva il dovere di conoscere, ma non ha fatto nulla: dopo questo evento ha dato alla Sardegna 35 agenti, ma ne mancano 400; ci sono quattro direttori di carceri sui dodici previsti, ma il dipartimento è rimasto inerte. Francamente avrei preferito che non fosse lei, ministro, a rispondere all'interrogazione. Avrei voluto che il dottor Caselli, trovando il tempo tra un convegno ed una intervista televisiva, tra un dibattito ed una dichiarazione giornalistica, fosse venuto qui a spiegarci...

PIERO FASSINO, *Ministro della giustizia*. Non può!

GIAN FRANCO ANEDDA. ...perché non ha fatto nulla, perché il dipartimento apprende le notizie delle rivolte dalle agenzie di stampa, perché non si è provveduto, con grande spreco dei denari dello Stato, ad utilizzare le carceri nuove. Debbo poi chiederle: ma, scusi, se non avete i militari per rendere utilizzabili quelle che esistono, come prevedete di rendere utilizzabili le carceri che prometteste di costruire?

Se lei avesse visto — vada a vederle — le carceri della Sardegna, oltre ad indicarle nelle note del suo Ministero, si sarebbe reso conto che hanno ragione i detenuti, ma che altresì hanno ragione gli agenti di custodia, i quali debbono rispondere sia dell'incolumità dei detenuti sia della dignità di chi soffre la pena del carcere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Effetti occupazionali della politica industriale della Telecom Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-05615 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, signor ministro, in questi ultimi anni, il settore delle telecomunicazioni ha subito notevoli trasformazioni quali la privatizzazione di Telecom, l'ingresso di nuovi gestori di telefonia fissa e mobile e una profonda evoluzione tecnologica.

La liberalizzazione del mercato e la sua globalizzazione comportano un crescente grado di competitività e selettività, imponendo agli operatori di comparto un processo di intensa trasformazione presso le nuove esigenze.

La Telecom Italia non ha ancora una ben definita politica industriale di riassetto dell'indotto e ciò ha aggravato una situazione occupazionale del settore già precaria. Negli ultimi mesi, un ulteriore taglio degli investimenti da parte della Telecom ha ridotto il budget del 2000 alle imprese dell'indotto di oltre il 20 per cento, con oscillazioni che vanno dal 25 al 40 per cento nelle regioni Puglia, Calabria e Sicilia. Le chiedo, signor ministro, come intenda intervenire affinché sia rapidamente definita, da parte della Telecom, una politica industriale di riassetto dell'indotto e si evitino, quindi, crisi occupazionali e tensioni sociali.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, l'onorevole Lamacchia solleva una questione relativa agli effetti che starebbero producendo le scelte di politica industriale effettuate dalla Telecom sull'indotto della stessa Telecom e sulla conseguente occupazione. L'onorevole Lamacchia paventa

che tali effetti possano tradursi in un sensibile peggioramento della situazione occupazionale nel Mezzogiorno. A questo proposito debbo rammentare che, a seguito della privatizzazione della Telecom e della liberalizzazione del mercato, le scelte di strategia aziendale rientrano ormai nell'esclusiva competenza degli organi di gestione dell'azienda. Tuttavia, non solo le problematiche collegate alle scelte di politica industriale sono state seguite dal Governo, com'è noto, ma sono state favorite anche tutte le intese in grado di tutelare i profili occupazionali e le prospettive di sviluppo di un'azienda che costituisce parte rilevante del patrimonio industriale del paese.

Con l'accordo fra la società Telecom e le organizzazioni sindacali, stipulato con la mediazione del Governo il 29 marzo scorso, è stata raggiunta un'intesa, sul piano industriale, che ha prodotto i seguenti effetti. Nel triennio 2000-2002, sono stati previsti investimenti complessivi per 30 mila miliardi (16.500 per la rete fissa, 6.500 per quella mobile e 7.000 per altre attività). Il gruppo ha adottato linee di riorganizzazione tecnico-produttiva tese a migliorare la sua efficienza nel mercato liberalizzato.

Per quanto attiene all'occupazione è stata conseguito l'obiettivo di scongiurare i licenziamenti, gestendo i 12.100 esuberanti mediante l'attivazione di un sistema articolato di ammortizzatori sociali, e sono state previste 6.200 nuove assunzioni, di cui 2.000 nel Mezzogiorno, nelle attività connesse alla *new economy*, ai servizi ed alla innovazione tecnologica.

Nel quadro dell'investimento dei 30 mila miliardi previsti per il triennio 2000-2002, 5 mila miliardi saranno destinati al Mezzogiorno. Si tratta di risorse che verranno utilizzate per sostenere l'indotto in un quadro che, tuttavia, esige che l'indotto si riorganizzi, che recuperi quote di produttività e si apra al mercato dei nuovi gestori dei servizi di telefonia, essendosi lo stesso mercato, per effetto della liberalizzazione, arricchito di tanti nuovi soggetti attivi ed industriali. Rassicuro, tuttavia, l'onorevole Lamacchia sul fatto

che il Governo rimane fortemente impegnato ad assecondare questo processo di riassetto e di modernizzazione con una attenzione particolarmente rivolta al Mezzogiorno e alle aree più deboli del paese nelle quali più insistente e più forte si pone il problema dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, prendo atto della sua risposta con una certa soddisfazione perché sicuramente il problema non è di facile soluzione, considerato, come lei ha giustamente ricordato, che la Telecom è ormai un'azienda privata.

Credo tuttavia che debbano essere mantenuti gli impegni assunti e una determinata politica industriale perché il problema dell'occupazione, che riguarda non solo il sud d'Italia ma anche il resto del paese, deve essere affrontato da un Governo che ha posto al primo punto della sua politica proprio quello dell'occupazione. In questa nuova logica di sviluppo e di nuovi posti di lavoro, che vogliamo anzitutto tutelare ma anche creare, ritengo che il sostegno alle imprese sia una delle condizioni essenziali affinché il problema occupazionale possa essere non dico risolto ma quantomeno attenuato, in considerazione della sua complessità e della sua gravità soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Siamo convinti che una giusta politica di risanamento e di controllo portata avanti dal Governo, possa favorire, in ogni parte del nostro paese, le iniziative e le capacità imprenditoriali, che pure esistono, soprattutto nel Mezzogiorno dove le imprese sono in grado di garantire i posti di lavoro a condizione che ricevano il giusto sostegno da parte di chi fino ad un certo momento ha sicuramente goduto di agevolazioni e di grandi privilegi.

L'operazione di privatizzazione della Telecom l'abbiamo seguita con interesse e anche voluta; è stata un'operazione che ha prodotto, nel suo complesso, sicuramente dei buoni risultati per chi ha creduto e voluto un certo tipo di operazioni.

Ritengo che la sua opera, sin qui meritoria per quello che ha fatto in tale settore, rappresenti in questo momento una garanzia per far sì che il controllo che il Governo deve attuare dia la possibilità alle imprese del Mezzogiorno di ottenere il *budget* previsto.

(Limiti di esposizione a campi elettromagnetici connessi al funzionamento di stazioni radiotelevisive)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rogna Manassero di Costigliole n. 3-05614 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di illustrarla.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Presidente, in diverse località italiane, sede di siti di stazioni radiotelevisive regolarmente inseriti nel piano nazionale delle frequenze predisposto dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sono in atto contenziosi anche gravi, talvolta anche con risvolti penali, per il superamento dei limiti di campo elettromagnetico determinati dal decreto ministeriale n. 381 del 10 settembre 1998.

La riduzione a conformità, prevista dall'allegato C del decreto citato, prevede invece una generica riduzione di potenza dell'emissione delle varie sorgenti, senza però un dettagliato esame della situazione specifica di ciascun sito.

Al ministro chiedo se intenda intraprendere delle iniziative, d'accordo con il ministro delle comunicazioni (che in questo momento mi sta ascoltando) e con l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, affinché per ciascuno di questi siti previsti da un piano nazionale e quindi certamente di grande rilevanza circa la pubblica utilità, venga in dettaglio esaminata la situazione radioelettrica in modo che risulti conforme ai limiti previsti dal decreto stesso.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Vorrei ringraziare l'onorevole Rogna Manassero di Costigliole perché ha posto in quest'aula una questione che, ovviamente, deve essere per il Governo motivo di una attenzione prioritaria.

Voglio ricordare che il decreto ministeriale n. 381 è stato emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge 31 luglio 1997 (istitutiva, tra l'altro, dell'autorità per le comunicazioni) dal Ministero dell'ambiente d'intesa con il Ministero delle comunicazioni oltreché, ovviamente, con il Ministero della sanità. Ricordo, altresì, che all'atto di quell'emanazione non esistevano ancora norme comunitarie in merito e, se parliamo di norme in senso stretto, ancora non esistono. Il 25 giugno 1999, infatti, è stata approvata una raccomandazione non una direttiva del Consiglio dell'Unione europea. Intendo dire che il Governo italiano — credo che ciò debba essere riconosciuto — è stato il primo e, per certi versi, ancora l'unico, a prendere di petto la questione, a riconoscere la necessità di cautela oggi rispetto a rischi futuri. Si tratta di rischi ancora incerti e, comunque, di medio-lungo periodo.

La ricerca scientifica e i tecnici che si sono occupati di questa materia sono — come sempre è capitato in altre occasioni nel passato — divisi, non hanno cioè espresso indicazioni univoche o, almeno, non lo hanno fatto al momento; tuttavia, hanno convenuto a mano a mano che un rischio di medio e lungo periodo possa esserci. Credo che questa sola eventualità — lo voglio ribadire — porti il Governo ad intervenire e a fare una scelta di prevenzione e di cautela per non ripetere esperienze disastrose (penso all'amianto) in termini di costi non solo per la salute, ma anche sociali ed economici.

Ci muoviamo su questa linea e ricordo che vi è un disegno di legge all'esame delle Assemblee parlamentari che seguiamo con tutta l'attenzione e sul quale vi è stata la più forte condivisione da parte della maggioranza di questo Parlamento in sede di Commissione ambiente dove si è già proceduto ad ascoltare tutti i soggetti

esterni. In alcuni casi, vi sono dubbi sui tempi di approvazione, ma a conclusione della mia risposta voglio assicurare che l'attenzione del Ministero continuerà ad essere pari all'importanza di un fenomeno ancora così poco conosciuto, ma dal quale — lo ripeto — è opportuno cautelarsi. Qualora entro la legislatura — ma io spero molto prima — il provvedimento non abbia completato l'iter parlamentare, il Governo non potrà non intervenire direttamente anche tramite propri ulteriori decreti che fissino limiti ancora più severi e norme comportamentali più certe.

PRESIDENTE. L'onorevole Rogna Manassero di Costigliole ha facoltà di replicare.

SERGIO ROGNA MANASSERO di COSTIGLIOLE. Presidente, ringrazio il ministro Bordon per l'interesse concreto che manifesta su questa vicenda. È sicuramente meritevole di interesse proprio perché né il Governo né il Parlamento possono tralasciare di provvedere all'eliminazione di rischi anche a medio-lungo termine. Tuttavia, è necessario dare norme certe e credo che su ciò occorra un approfondimento.

La situazione che si è creata a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale, in effetti, non è soddisfacente. Vorrei avanzare anche una certa perplessità riguardo al limite di sei volts al metro che è certamente molto più cautelativo e, comunque, talmente inferiore alla normativa internazionale da suscitare qualche perplessità. La cautela è sicuramente necessaria, ma bisogna evitare che conduca ad effetti paradossali come in questi casi. In qualche occasione si è arrivati alla sospensione di servizi e di attività quali, ad esempio, la navigazione e l'assistenza medica per il superamento di limiti probabilmente, in qualche caso, anche opinabili.

Ritengo sia necessario approfondire e dare certezze ai cittadini e sicurezza agli operatori perché si possa arrivare ad avere, soprattutto in questo necessario

riordino di tutto il sistema radiotelevisivo, siti che siano assolutamente sicuri e funzionali per i cittadini.

(Attuazione della normativa in materia di prelievi e trapianti di organi e tessuti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Polenta n. 3-05616 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Polenta ha facoltà di illustrarla.

PAOLO POLENTA. Signor ministro, come è ormai noto, contestualmente alla consegna dei certificati elettorali per i prossimi referendum, viene recapitato a tutti i cittadini un modulo per la dichiarazione di volontà sulla donazione degli organi, in base alla nuova legge sui trapianti, la n. 91 del 1° aprile 1999. Va tuttavia rilevato che questo strumento non realizza appieno le modalità previste dalla legge e soprattutto è carente per quanto riguarda l'informazione e la formazione dell'opinione pubblica, che è premessa indispensabile per poter fare un'affermazione di volontà, positiva o negativa che sia, la più coerente alla propria volontà.

Desidererei pertanto sapere come si ritenga di garantire la più efficace promozione dell'informazione sui contenuti della legge, che è premessa sostanziale della richiesta ai cittadini e, soprattutto, entro quali tempi si pensi di realizzare gli altri punti previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

UMBERTO VERONESI, *Ministro della sanità*. Ringrazio l'onorevole Polenta per la domanda molto importante che ha posto. Voglio ricordare che l'articolo 23 della legge sui trapianti prevede che nel periodo che precede l'entrata in vigore del silenzio-assenso ad ogni cittadino sia data la possibilità — non l'obbligo — di esprimere la propria volontà in merito alla

donazione dei propri organi e tessuti e che il decreto ministeriale dell'8 aprile 2000 ha reso possibile l'attuazione del suddetto articolo con l'invio a tutti i cittadini, in concomitanza della prossima consultazione referendaria, del tesserino per la manifestazione di volontà.

L'invio del tesserino rappresenta l'inizio della campagna informativa, il primo passo verso una presa di coscienza da parte di tutti i cittadini sulla donazione di organi e tessuti. Per la prima volta è stata data la possibilità ad ognuno di riflettere e di decidere del destino dei propri organi. I dati in possesso del Centro nazionale per i trapianti, al quale ogni giorno pervengono circa 400 telefonate dai cittadini, dimostrano che questi ultimi gradiscono questa iniziativa e che 7 italiani su 10 manifestano il loro « sì » alla donazione dei propri organi.

Voglio aggiungere che si è conclusa in questi giorni l'aggiudicazione di una gara europea per l'informazione dei cittadini. Il materiale presentato dall'agenzia vincitrice della gara sarà esaminato nei prossimi giorni dal gruppo di lavoro istituito dalla consulta tecnica permanente, dagli esperti per la comunicazione del Ministero della sanità e dal Centro nazionale dei trapianti che insieme indicheranno le strategie di attuazione.

Le prossime scadenze sono rappresentate dall'avvio del sistema informatico che si articola in tre fasi: in primo luogo, presso le ASL dal 1° luglio prossimo — quindi in tempi molto ravvicinati — sarà operativa la parte del pacchetto informatico che consentirà la registrazione delle manifestazioni di volontà dei cittadini. In secondo luogo, sempre nel mese di luglio sarà pronta la rete informatica tra il centro nazionale, i centri interregionali e regionali di riferimento sulla quale viaggeranno, in tempo reale, tutte le informazioni riguardanti la registrazione della volontà dei cittadini, i donatori, le urgenze nazionali, le attività di prelievo e di trapianto. Infine, la terza fase prevede l'inserimento in rete delle liste di attesa ed il *follow-up* dei pazienti trapiantati.

PRESIDENTE. L'onorevole Polenta ha facoltà di replicare.

PAOLO POLENTA. La ringrazio molto, signor ministro, per la sua risposta, che è stata molto completa sia pure nella sua brevità. Di essa sono soddisfatto. Mi permetta comunque di ribadire alcuni elementi prioritari. In primo luogo, lo ripeto, vi è il carattere essenziale e fondamentale dell'operazione di informazione-formazione, senza la quale qualunque iniziativa rischierebbe di essere inefficace, se non addirittura controproducente. Nutro molta poca fiducia nel veicolo che è stato adoperato della consegna dei tesserini in occasione della distribuzione dei certificati elettorali perché, come tutti sanno, quei certificati non sempre vengono consegnati nelle mani di tutti i cittadini. Ognuno ha le proprie esperienze al riguardo.

Credo che il Ministero debba fare ogni sforzo per coinvolgere tutti gli altri soggetti (oltre al Ministero della sanità, quindi, la scuola, gli enti locali, i medici di base), che, come è previsto dalla legge, sono impegnati nell'azione di formazione, come lei ha detto, con tutti gli strumenti ritenuti utili ed indispensabili.

Mi ha fatto molto piacere ascoltare quanto lei ha affermato in ordine all'informatizzazione del settore, che non solo è prevista dalla legge, ma che rappresenta anche l'unico strumento utile ad assicurare, da un lato, efficienza al sistema, dall'altro, un rigoroso rispetto della volontà dei cittadini: solo attraverso l'informazione garantita dall'informatizzazione è possibile essere sicuri che la volontà del cittadino venga rispettata appieno. D'altra parte, le norme transitorie garantiscono in questa fase la possibilità di esprimere la propria opinione sull'assenso o sul dissenso, come può esser fatto anche attraverso il tesserino. Mi auguro che l'operazione possa essere completata e ho molta fiducia in ciò che lei ha affermato.

(Omogeneità dei criteri adottati nella valutazione delle prove scritte per il concorso per l'insegnamento nelle scuole materna ed elementare)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bianchi Clerici n. 3-05617 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Bianchi Clerici ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, signor ministro, nei giorni scorsi i mezzi d'informazione hanno dato risalto all'esito delle prove scritte del concorso ordinario per l'abilitazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare, che si sono svolte gli scorsi novembre e dicembre. Dai primi risultati resi noti dai provveditorati si rileva che il numero dei non ammessi all'orale risulta molto più elevato nelle regioni del nord, dove la percentuale dei respinti si aggira attorno all'80 per cento. Al contrario, nelle regioni del sud le commissioni sembrano essere state più benevole verso i concorrenti, con una media di ammissioni all'orale che si attesterebbe attorno al 50 per cento.

Le chiedo pertanto se, a fronte di tale situazione, non ritenga necessaria ed urgente l'istituzione di una specifica commissione che verifichi l'omogeneità dei criteri adottati nella correzione degli scritti, al fine di fare luce su una sproporzione di risultati che appare francamente eccessiva e difficilmente credibile.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevole Bianchi Clerici, la ringrazio per aver richiamato l'attenzione dell'amministrazione e del Parlamento su una questione che può apparire di dettaglio ma che, invece, è strategica: si tratta del reclutamento, in sostanza, di coloro che insegneranno in futuro, a partire dai prossimi anni, alle nostre bambine, ai nostri ragazzi ed alle nostre ragazze nella scuola italiana. La ringrazio sinceramente.

In data 4 maggio, gli uffici centrali del Ministero, sapendo che qua e là cominciava finalmente ad essere completata la correzione degli scritti e, quindi, ad essere deciso l'accesso agli orali, hanno chiesto alle strutture periferiche territoriali di trasmettere i dati che, nel complesso, credo saranno pronti nei prossimi giorni. Le risposte stanno arrivando e, in qualche caso, hanno giustamente preso anche la via della stampa.

Dai dati acquisiti fino a questo momento, come lei rileva, emerge certamente una differente percentuale di ammessi alle prove orali nel complessivo comparto settentrionale rispetto al comparto meridionale. Mi permetto di osservare, però, che questa non è una costante per tutte le province. Ad esempio, infatti, per quanto riguarda i concorsi per la scuola dell'infanzia e della scuola elementare, in provincia di Brindisi la percentuale dei candidati ammessi è stata del 21 per cento circa, in provincia di Bari del 29 per cento circa, mentre, per quanto riguarda le province settentrionali, a Varese, con riferimento al concorso magistrale, la percentuale degli ammessi alle prove orali è del 43 per cento circa. Vi sono, quindi, disparità senza che ancora si possa evincere una costante.

Credo che soltanto al termine della rilevazione, disponendo dei dati completi e complessivi (*Commenti del deputato Chiappori*)...

PRESIDENTE. Prego, signor ministro, continui.

TULLIO DE MAURO, *Ministro della pubblica istruzione*. ...sarà possibile trarre le valutazioni conseguenti. Occorre anche chiarire, perché forse non tutti lo sanno (lei certo lo sa), che le commissioni d'esame sono composte da personale docente direttivo appartenente ad un'unica categoria, selezionato in un albo al Consiglio nazionale della pubblica istruzione, e quindi di omogeneo livello culturale e professionale e conseguentemente l'omogeneità di partenza del personale può garantire, per questa parte, l'omogeneità

di valutazione mentre i criteri sono affidati alle commissioni finché non entrerà in funzione l'istituto nazionale della valutazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi Clerici ha facoltà di replicare.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor ministro, la ringrazio e prendo atto della sua risposta. Mi rendo anche conto che ovviamente, essendo appena arrivato, lei non può avere responsabilità dirette su ciò che è stato fatto negli scorsi mesi. Ciò nonostante la sua risposta mi sembra insufficiente nel senso che i dati che sono apparsi sui giornali (vorrei ricordargliene solo alcuni) parlano di 954 ammessi a Bergamo su 3.600 domande, mentre a Catania hanno superato lo scritto 5.600 candidati su 10.200, il che significa più della metà; in Veneto, l'82 per cento dei professori di inglese è stato sonoramente bocciato. La stampa è stata unanime nel considerare che ci fosse questa disparità che, comunque, lei mi ha confermato.

Vorrei anche ricordarle un altro dato: i candidati residenti nelle regioni del nord che hanno partecipato a questi concorsi sono solo il 24 per cento. Quindi, la disparità sembra francamente incomprensibile perché, a parità di preparazione (o di impreparazione, a questo punto), evidentemente c'è stata una maggiore severità di giudizio da parte dei commissari che hanno operato nel nord.

Intendiamoci bene: noi non pretendiamo che vi sia una promozione di massa, se immeritata, però riteniamo che una bocciatura di questa entità del personale della scuola, del personale docente, significhi una bocciatura dell'intero sistema scolastico italiano.

Se il livello di professionalità è insufficiente si deve porre rimedio in fretta, tenendo conto che è in gioco il futuro delle giovani generazioni e il futuro di questo paese.

Le ricordo anche che la recente legge sulla parità prevede l'obbligo anche per le scuole private, paritarie, di assumere solo personale abilitato. Ciò significa che nei

prossimi mesi molti insegnanti, per i quali questo concorso è stata l'ultima occasione, dovranno essere licenziati. Credo che la ricetta sia soltanto una: regionalizzazione del sistema, intervento diretto degli enti locali, applicazione del principio di sussidiarietà. Dubito però che il Governo di cui lei fa parte riesca a portare a termine questo programma (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Iniziativa del Governo per garantire la sicurezza delle imprese a Soriano Calabro - Vibo Valentia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Soriero n. 3-05609 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*)

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Signor ministro, le sono grato per la sensibilità che oggi lei ha manifestato alla Camera dei deputati attraverso questa sua risposta immediata all'interrogazione presentata da me assieme all'onorevole Mussi e all'onorevole Folena, a pochi giorni dall'incendio che ha distrutto i capannoni dell'impresa Vari, nel comune di Soriano Calabro. È un'impresa che, come altre in quel comune, già aveva subito altri attentati. Essi attendono risposte concrete, immediate, per poter utilizzare le risorse del fondo di solidarietà previsto dalla legge e necessarie per rispondere all'assillo che ho recepito in una bella e grande assemblea domenica scorsa promossa nella sala del comune di Soriano con tanti cittadini, parlamentari e amministratori. Non c'era purtroppo alcun rappresentante della prefettura di Vibo Valentia (l'ho rilevato e lo rilevo criticamente).

Essi si chiedono se finalmente il Governo sia in grado di dare un impulso in più all'importante azione delle forze dell'ordine e di dire qualcosa di più sulla capacità di prevenzione, di controllo del territorio e di attenzione verso fenomeni

di inciviltà che non possono più essere tollerati in quella zona e in quella regione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, onorevole Soriero, perché la sua interrogazione mi consente di parlare di un fatto accaduto meno di una settimana fa, che certamente — non possiamo che confermarlo e ribadirlo — è di notevole gravità. Che un imprenditore pulito e perbene, nella zona difficile nella quale lavora ed investe, venga fatto ripetutamente oggetto di atti di intimidazione, anche molto gravi, come l'incendio di un capannone, naturalmente preoccupa il Governo.

Voglio dire che l'azione del Governo e del commissario antiracket ed antiusura, su questa vicenda, è stata positiva, pronta ed immediata. Le posso anticipare, onorevole Soriero, che l'istruttoria in corso, relativa agli specifici episodi ed all'impresa citata nell'interrogazione, per l'accesso al fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura è giunta alla fase conclusiva. È un risultato nuovo ed importante: da quando l'onorevole Tano Grasso è commissario antiracket, si sono notevolmente accelerati i tempi e voi sapete che consentire alla vittima di un attentato di avere rapidamente la somma di denaro necessaria per riprendere la sua attività è un fatto di grande rilievo ed importanza.

Abbiamo chiesto il parere al pubblico ministero, che deve esprimersi e che chiuderà il procedimento avviato. Per quanto riguarda la prefettura, naturalmente, mi dispiace molto che ad una importante riunione non sia stato presente nessuno e mi auguro che ciò sia avvenuto soltanto per ragioni inerenti all'ufficio, ma certamente la nostra indicazione ed il nostro orientamento è nel senso opposto. Posso aggiungere che i diretti interessati si sono incontrati nei giorni scorsi con il commissario Grasso e sono pronti a costituire un'associazione antiracket a Soriano Calabro. Possiamo

quindi affermare che il sostegno del Governo non è mancato in questa vicenda.

Oggi, però, vorrei anticipare un'altra iniziativa di grande rilievo ed importanza, poiché, in questo momento, per la Calabria occorre un segnale forte. La Calabria, sia quella ionica, sia quella tirrenica, sia quella centrale, nelle sue varie province, ha subito segnali di devastante capacità di azione da parte della criminalità organizzata. È questa la ragione per la quale, completata l'«operazione Primavera», dislocheremo nella regione una parte delle risorse disponibili con il nuovo modulo che prevede mobilità e flessibilità nell'uso delle forze dell'ordine per azioni straordinarie; una parte rilevante di questa *task force*, quindi, sarà dislocata proprio in Calabria per un'operazione di controllo straordinario del territorio che possa dare risultati che mi auguro siano paragonabili a quelli, molto positivi, che abbiamo registrato in Puglia. Il modello organizzativo della flessibilità delle forze dell'ordine diventa così un fatto stabile e la Calabria sarà la prossima regione in cui esploreremo e concentreremo la nostra azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE SORIERO. Signor Presidente, esprimo, anche a nome dei colleghi che insieme con me hanno presentato l'interrogazione, soddisfazione per le posizioni che il ministro dell'interno ha esplicitato in questa sede. Sono risposte concrete, in particolare sull'attivazione dei fondi relativi alla solidarietà nei confronti delle vittime dell'estorsione e dell'usura: è molto importante che le imprese vedano una risposta immediata e concreta, che dia fiducia anche per rilanciare un impegno in prospettiva che riguardi la bonifica del territorio, la crescita di una cultura di civiltà, solidarietà, collaborazione tra le forze sociali, culturali, istituzionali.

Anche le misure importanti che lei annuncia per quanto riguarda le forze impegnate nell'«operazione Primavera» danno il senso di una risposta efficace del Governo su una questione più generale,

che va oltre Soriano e riguarda alcune zone della provincia di Vibo Valentia e della Calabria molto esposte, ancora troppo esposte alla libera iniziativa della mafia. Lo preciso, nel concludere, perché mi ha irritato, in questi giorni, una certa superficialità con la quale si sta discutendo nel nostro paese a proposito di qualche quesito referendario relativo alla libertà d'impresa.

Le questioni che oggi abbiamo ricordato rilevano che in alcune zone del territorio nazionale all'impresa è negata la libertà di agire, di produrre e di misurarsi sul mercato. È compito dello Stato ripristinare le condizioni e le regole perché vi sia libera iniziativa per le imprese, valorizzazione delle capacità produttive dei lavoratori e libera espressione della coscienza civile delle comunità e delle cittadinanze in tutto quel territorio.

(Aggiornamento delle liste elettorali per lo svolgimento dei referendum)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Calderisi n. 3-05610 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Taradash, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro, credo sarà molto difficile per il suo Governo spiegare agli italiani, e forse ancora di più ai giornali stranieri, il trambusto, lo psicodramma, la sceneggiata alla quale abbiamo assistito in queste giornate, quando era all'attenzione del Governo questo tema, sul quale quasi si è fracassato, e si trattava soltanto di far svolgere il referendum in condizione di legalità togliendo dalle liste elettorali coloro che non possono votare perché sono defunti o perché i loro nomi non corrispondono agli indirizzi, sono irreperibili e non hanno mai votato.

Desidero solo ricordare che, la volta scorsa, su 2 milioni e 300 mila italiani all'estero, solo 13 mila presero il certificato elettorale. Si trattava soltanto di garantire la legge.

Ricordo che il collega Calderisi il 21 maggio del 1999 – non il 21 maggio del referendum – chiese al Governo, e il Governo rispose in quest’aula, notizia sulle liste non corrispondenti a verità. È passato un anno di tempo e lei sa, perché da quando è ministro è toccato a lei, che tutti i giorni, dallo scorso dicembre, abbiamo dovuto sentirci per chiedere un provvedimento legislativo. Il Governo è intervenuto questa mattina alla venticinquesima ora con un provvedimento dimezzato, un decreto con il baco: sarete almeno in grado di farlo rispettare?

PRESIDENTE. Il ministro dell’interno ha facoltà di rispondere.

ENZO BIANCO, *Ministro dell’interno*. Signor Presidente, sinceramente sento la necessità di esprimere pubblicamente un ringraziamento all’onorevole Taradash e all’onorevole Calderisi, non tanto per l’interrogazione, quanto per ciò che, con grande passione, essi hanno fatto. Mi consta, per le ragioni da lei ricordate, onorevole Taradash, vale a dire per avere messo al centro del vostro impegno politico e civile, un’azione tendente a raggiungere un obiettivo di grande civiltà per un paese, cioè avere liste elettorali confacenti alla realtà. Lei non ha usato un eufemismo, un’espressione virtuale perché noi ci siamo sentiti quasi quotidianamente e, se così non è stato, è perché ero impegnato a occuparmi di altro.

Per quanto riguarda la consultazione elettorale, occorre distinguere tra la revisione dinamica delle liste elettorali – che, come sapete, è affidata alle amministrazioni comunali, sotto la loro responsabilità, con funzione ispettiva del Ministero dell’interno – e ciò che riguarda, invece, l’anagrafe degli italiani residenti all’estero. Loro ricorderanno che, sotto questo profilo, dal mese di gennaio ho immediatamente avviato un dibattito in Consiglio dei ministri ed ho presentato un disegno di legge tempestivamente al Senato. Per una serie di vicende, esso ha avuto un iter parlamentare molto complesso e solo nella giornata di ieri ha consentito al

Senato – del resto vi è stata anche una crisi di Governo – di varare il provvedimento. Poche ore fa, il Consiglio dei ministri ha varato un decreto-legge e posso assicurare l’onorevole Taradash e l’onorevole Calderisi che il Governo, il Ministero dell’interno è pienamente in grado di farlo rispettare. Abbiamo già attivato tempestivamente tutte le procedure e ogni altra utile attività che consentono alle prefetture e alle amministrazioni comunali di adeguare le liste ai nuovi criteri. Saranno cancellati dalle liste coloro i quali non hanno un indirizzo, perché non può essere considerato tale l’indicazione del nome, del cognome e del paese di provenienza. Voglio anche assicurare agli onorevoli Taradash e Calderisi che, anche nell’esercizio della funzione ispettiva nei confronti dei comuni, i casi da voi segnalati, che non riguardano – come ripeto – l’amministrazione dell’interno, formano oggetto di un intervento ispettivo da parte nostra. Vi sono comuni, come quello di Roma, che hanno adottato modalità organizzative per la gestione dell’anagrafe che spero aiutino a superare i casi che sono stati giustamente denunciati e non consentano per il futuro il ripetersi di fenomeni come quelli di dispersione, che certamente sono preoccupanti.

PRESIDENTE. L’onorevole Taradash, cofirmatario dell’interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, ringrazio il ministro anche per le parole gentili nei nostri confronti, che estendiamo a Emma Bonino, che è davanti a Palazzo Chigi, a Mario Segni e a tutti gli altri che hanno militato in queste ore per avere questo dato minimo di legalità.

Certo è che ci troviamo in un paese sorprendente, in cui un Parlamento, che da anni si dichiara nella sua maggioranza contrario al referendum elettorale, dicendo che non è cosa dei cittadini cambiare le leggi elettorali, perché per questo vi è il Parlamento, non solo non è stato in